

Andiamo (e mandiamo) a votare

PAOLO BENI

Mancano pochissimi giorni ai referendum sulla procreazione assistita e la poderosa campagna per il boicottaggio delle urne messa in campo dalle gerarchie ecclesiastiche sta diventando sempre più invasiva, ora anche con l'intervento in prima persona di Papa Benedetto XVI. Una chiamata a raccolta dell'integralismo cattolico che ricorda i tempi dei referendum sul divorzio e sull'aborto. Ma d'altro canto sono sempre più numerose le personalità del mondo della politica (anche a destra) e della cultura, donne soprattutto, che si stanno apertamente schierando per il voto e per il sì, segno che la natura di questa consultazione sta andando oltre il merito strettamente attinente ai quesiti referendari e si sta trasformando in una battaglia per l'affermazione dei diritti civili. La posta in gioco è diventata la libertà di orientamento e di coscienza, il pluralismo, la laicità dello Stato. Chi ha scelto il simbolo della matita spezzata per convincere gli elettori a disertare le urne ha compiuto un atto grave. La matita è stata ed è il simbolo della conquistata libertà dall'analfabetismo e dall'ignoranza. La matita è anche il simbolo del diritto di espressione e del diritto di voto. Spezzare quel simbolo significa mettere in discussione quelle con-

quiste e quei diritti. E l'astensione rappresenta la rinuncia all'esercizio di quei diritti. In questa campagna referendaria è stata fatta molta disinformazione, sono state dette molte cose false, urlate dichiarazioni allucinanti: come quella che votare si rappresenti una scelta di morte. Votare sì è una scelta per la vita, perché nascono più bambini e possano vivere più sani. La verità è che la legge 40 è una pessima legge infarcita di proibizionismo ideologico, ispirata all'idea che lo Stato debba interferire nella sfera privata e nelle scelte etiche delle persone. Si è dovuto ricorrere ai referendum abrogativi perché il governo e la maggioranza hanno fatto quadrato di fronte a qualsiasi ipotesi di modifica migliorativa. È una pessima legge perché impone alle donne trattamenti che aumentano i rischi per la loro salute e diminuiscono le probabilità di successo; perché impedisce la ricerca scientifica sulle cellule staminali togliendo la speranza di nuove cure a milioni di malati; perché ci allontana dai paesi europei che hanno leggi più equilibrate in materia; perché costringe le coppie affette da sterilità a rivolgersi all'estero per ottenere le cure più adeguate; perché mette in discussione il diritto delle coppie a scegliere consapevolmente la propria maternità e paternità. È anche una legge pericolosa perché con l'inaccettabile pretesa di equiparare i diritti dell'embrione, cioè una ipotesi di vita, a quelli della madre, pone le premesse per rimettere in discussione anche la legge sull'interruzione di gravidanza. Votare è un dovere civico che chiama in cau-

sa i principi della libertà di scelta e di coscienza, la laicità dello stato contro il riemergere di verità assolute e di un fanatismo ideologico che non c'entra niente con le legittime convinzioni morali di ciascuno. Il tema della procreazione, così delicato, non riguarda solo chi ne è direttamente coinvolto ma tutti i cittadini, per questo è inaccettabile il tentativo di oscurare le ragioni e impedire un sereno e democratico confronto. La dimensione vitale dell'embrione umano, il cambiamento del ruolo della famiglia naturale e tradizionale rispetto altre tipologie di famigliari, i limiti all'uso delle tecnologie della riproduzione, sono questioni non esclusive chi ha un credo religioso ma proprie di tutto il pensiero laico. Non ci sorprende il ritorno della Chiesa a un integralismo che non corrisponde al sentire comune di tanti credenti. Ci lascia più perplessi la timidezza degli argomenti usati da certi esponenti laici più preoccupati di rassicurare le gerarchie ecclesiastiche che di sostenere laicità e libertà di scelta. Sui valori e sui diritti non si possono fare mediazioni dettate dall'opportunità politica. È inaccettabile il ricorso al boicottaggio del voto per far prevalere le proprie posizioni con l'ambiguo proposito di sommare a proprio favore sia i contrari che gli indifferenti. Per tutte queste ragioni l'Arci ha deciso di impegnarsi con forza nella campagna referendaria e chiede a tutti i cittadini di andare a votare e votare per il sì ai quattro quesiti. Votiamo sì per difendere i valori della democrazia, della laicità dello stato, della libertà di scelta e di coscienza.

Paolo Beni è presidente nazionale Arci



Foto di Jamil Bittar/Reuters

AMAZZONIA Foresta senza pace

UNA MANIFESTAZIONE di pacifisti a Brasilia per ricordare Dorothy Stang, una suora americana uccisa da sicari per la sua attività in difesa dei territori dell'Amazzonia

La democrazia non si astiene

LUCIANA SBARBATI

Nell'approssimarsi della consultazione referendaria del 12 e 13 giugno 2005, per l'abrogazione di alcune parti della Legge 40/2004, si sta gridando allo scontro tra laici e cattolici. In realtà, se di scontro si può parlare, esso avviene tra scienza e arretratezza, tra oscurantismo e intelligenza, tra progresso civile per tutti e mera conservazione del potere per pochi. Giova ricordare che il nostro Stato è laico, pluralista, libero e aperto ai contributi della scienza responsabile e della tecnica, tesi al progresso civile di tutti i cittadini. Per questo i laici vanno a votare, senza creare o cercare occasioni di scontro; vanno a votare per esercitare il proprio diritto dovere di partecipare alla costruzione della vita democratica del nostro Paese, studiando e meditando sulle soluzioni referendarie che intendono adottare senza dogmatismi. Il voto non è un atto di fede, ma è l'espressione dell'intelligenza dei cittadini e della loro libera volontà politica. Evidentemente chi sta organizzando schieramenti per l'"astensione" con lo scopo di far fallire la consultazione referendaria, non ha fiducia

nell'intelligenza dei cattolici. Secondo la Costituzione infatti essi potrebbero legittimamente votare No e qualora fossero maggioranza la Legge 40 sarebbe confermata così come è, lo Stato ne prenderebbe atto e la vita democratica continuerebbe. Dai fatti invece sembra che le Gerarchie Ecclesiastiche abbiano timore che nel segreto della cabina elettorale i fedeli si allontanino dalle direttive ricevute. Il timore è tanto forte che hanno scelto di entrare a gamba tesa nella campagna elettorale per prevenire il voto, anche il No. In questo modo esse fanno politica, non essendo tale attività espressione della sacralità dei loro insegnamenti e dimostrano di non avere stima dei propri fedeli. La loro azione, che va ben al di là dell'aiuto a comprendere il problema o dell'indirizzamento pastorale orientativo per l'espressione del voto, sia esso No o Sì, che sarebbe cosa giusta, si configura invece come arbitrio per falsa rappresentazione ed interpretazione delle leggi dello stato che governano la materia. Il "diritto di astenersi" è immaginario. Il testo costituzionale (art. 75 Costituzione) delinea soltanto la conseguenza giuridica da attribuirsi al mancato afflusso di votanti, nella misura

stabilita dalla legge, conseguenza che produce l'inefficacia del referendum. Il diritto all'astensione è solo una trovata di comodo, peggio che pilatesca, perché sempre la Costituzione all'art. 48 stabilisce che il voto è un dovere del cittadino e non prevede eccezione alcuna alla validità e all'efficacia di tale principio che è fondante della nostra vita democratica. Anche per il Referendum abrogativo, perciò, l'espressione del voto è un dovere, il cui adempimento è sempre obbligatorio, sia sotto il profilo morale, sia sotto il profilo giuridico proprio perché sancito dalla Costituzione. Il termine astensione viene impropriamente usato nel linguaggio corrente per indicare la volontà non occasionale di "non partecipazione" alla consultazione referendaria da parte di alcuni cittadini. L'uso di questo termine nasconde in realtà motivazioni non espresse e fittizie, poiché l'astensione, lungi dall'essere una indiretta manifestazione della volontà del cittadino, è solo irresponsabilità civica del medesimo (se si dissente sì voti No o scheda bianca, o comunque si voti anche distinguendo in modo articolato tra i quattro quesiti) in quanto essa concorre a porre in atto il boicottaggio

del sereno svolgimento della vita costituzionale e di per sé si pone al di fuori dell'area propria di ogni legale competizione politica e democratica. Invocare, come ha fatto il Presidente della Camera, il diritto ineludibile del Parlamento a decidere sulla materia, è sbagliato. Occorre precisare che proprio la materia "fecondazione" non rientra tra quelle attribuite al Parlamento in via esclusiva, per cui il referendum è giuridicamente e costituzionalmente corretto. Se è grave e severo il giudizio sul boicottaggio stimolato dai Partiti, lo è ancora di più se organizzato dalle Gerarchie Ecclesiastiche. L'art. 7 della Costituzione recita infatti: «Lo Stato è la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani». A tale principio vanno aggiunte le norme di cui all'Accordo tra Stato e Chiesa del 1984, secondo il quale la Religione Cattolica «non è più da considerarsi Religione dello Stato». La Chiesa cattolica con le sue gerarchie non è sullo stesso piano dei partiti politici legittimamente operanti in Italia e se i Partiti meritano biasimo se si adoperano a far fallire una consultazione referendaria con armi improprie, se lo fa la Chiesa, essa compie un atto di inge-

renza negli affari interni dello Stato, con la finalità di incidere sull'assetto normativo dell'ordinamento giuridico, violando così i principi della libertà del cittadino e dell'indipendenza dell'ordinamento statale. Questa ingerenza va pertanto vista sotto il profilo dei rapporti tra Stato e Chiesa e non tra questa e i cittadini cattolici osservanti che invece è un rapporto spirituale, disciplinato dalle regole proprie della religione e della sua organizzazione. Per la sua assenza laica lo Stato è indipendente e ciò significa che non può e non deve permettere a nessun altro soggetto e specificamente alla Chiesa Cattolica, indicata nel testo costituzionale, l'ingerenza nella sua vita interna, magari facendo leva sul sentimento religioso dei cittadini, sulla cui essenzialità assologica nessuno può discutere. L'impegno delle Gerarchie Ecclesiastiche per convincere i fedeli ha non votare a tutta l'apparenza di un'impropria campagna elettorale, che dimostra come la Chiesa purtroppo, meglio dei Partiti, fa politica, anzi, in questo caso, fa cattiva politica e questo non lo può fare.

Luciana Sbarbati è Segretario nazionale del Movimento Repubblicani Europei

Il prestigio del varietà

Enzo Biagi

SEGUE DALLA PRIMA

Ribadisco: mi pare l'«ora del dilettante» che ci fa apparire come un Paese che non fa politica seria, ma del varietà. È tanto vero che quando si debbono discutere questioni fondamentali, noi siamo esclusi: provvedono Francia, Spagna, Inghilterra e Germania. Ultime notizie: domenica, a Bolzano, l'onorevole Berlusconi è stato fischiato in piazza. E lui, come risposta, ha fatto ricorso a un gesto volgare: ha alzato il dito medio. Potete immaginare un De Gasperi, un Nenni, un Togliatti impegnati in questa sceneggiata? Si può pensare di rappresentarci così nel mondo? E si può raccontare in giro che siamo dei benestanti, quando per molta gente, il mese ha una settimana in più, l'ultima? E come ci vedono gli altri? Berlusconi a Bolzano è stato duramente contestato: «Buffone, vai a casa» gli urlavano, «mentre - ho letto - il cerone sul suo volto si scioglieva nell'afa del Bolzantino». «Barzelletta» pensava la folla, ricordando le promesse del famoso «contratto con gli italiani»: grandi opere, posti di lavoro, sicurezza, pensioni. E intanto auspica «un partito unico dei moderati». Se poi sono anche seri e intelligenti, tanto di guadagnato, Berlusconi vuol passare alla storia; ci passò anche Cambonno, e con una sola parola. Il Cavaliere con il medio alzato, accanto una biondona, la coordinatrice provinciale degli «azzurri» che ride di quel gesto degno forse di un avanspettacolo, ha anche una bella battuta. Dice che con lui «l'Italia ha ritrovato ruolo e prestigio sul piano internazionale». Infatti.

Corriere della Sera, 5 giugno

Quello che non si può più fare

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Ma soprattutto trovare, ogni volta, qualche elemento che induca la Commissione e, più tardi il Consiglio Europeo, a ridurre la severità delle procedure di infrazione. Il ministro cercherà di porre rimedio ai danni del passato già dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, che dovrà essere presentato molto prima del *redde rationem* del 15 Luglio, quando la decisione sulle infrazioni italiane dovrebbe diventare ufficiale. Nel Dpef non dovrà essere incluso neanche un minimo provvedimento una tantum, perché troppi ne sono stati inventati da Tremonti. Ogni nuova cartolarizzazione dovrà essere assolutamente vera e non accrescere rapidamente la spesa corrente (come sta avvenendo con la vendita di sedi governative e regionali, subito riprese in affitto da governo e regioni). Le stime sulla crescita economica, e perciò del gettito tributario, dovranno essere estremamente prudenti, visto che nel passato sballavano del doppio o del triplo. I reddi-

ti elevatissimi di banche e società immobiliari non potranno non essere tassati, soprattutto se ci sarà una prima riduzione dell'Irap. In generale, non si potrà detassare proprio nulla, e ogni eventuale riduzione dovrà essere bilanciata da nuove entrate. Non si potrà invocare un nuovo gettito da una migliore lotta all'evasione fiscale, perché non è più possibile portare a entrata certa una semplice probabilità: il gioco è stato già fatto ed è stato scoperto. Non si potrà scaricare la pressione fiscale sulle Regioni e gli Enti Locali, perché sia i contribuenti sia la Commissione sanno che sempre di maggiori tasse o di maggiori tariffe si tratterebbe. Gli incentivi alle imprese che ne riducono solo i costi, senza far loro aumentare le vendite, dovranno essere drasticamente ridotti. I disavanzi delle finte imprese private (come le Ferrovie dello Stato) dovranno essere coperti senza ricorrere a finti prestiti, finti contratti di servizio, finte vendite patrimoniali. Potrei continuare a lungo, elencando ciò che non si può più fare. Soprattutto, non si può più intercedere per una considerazione benevola intorno alle nostre difficoltà oggettive. Almunia sostiene che il superamento dei parametri di Maastricht non è dovuto alla recessione in atto, e Siniscalco non è in grado di poter discutere quest'affermazione, che pure sarebbe criticabile: sono le esagerazioni ottimistiche del presidente del Consiglio sulla felicità degli italiani e il loro benessere che hanno tolto efficacia a qualsiasi argomento che assegni una parte del nostro disavanzo pubblico alla recessione. Non basta. Mentre cerca di evitare troppi disastri, il ministro dell'Economia deve anche combattere con gli estremisti del suo stesso campo. Ad esempio, iniziare adesso una *querelle* con il sindacato sulla riforma della contrattazione, che nella mente di qualcuno nel governo è un modo per strizzare l'occhio alla Commissione che ha sempre favorito le gabbie salariali, dovrebbe far impazzire Siniscalco, che sa bene come la Commissione non possa effettuare alcuno scambio politico in merito al rispetto delle regole del Trattato. Soprattutto, lo schiamazzare della Lega intorno ad un ritorno alla lira (per leggerla al dollaro, come ha fatto l'Argentina!) potrà soltanto eccitare la compassione dei ministri

europei per Siniscalco, non certo una qualsiasi indulgenza sui conti pubblici italiani. Comportarsi civilmente, in politica, non risolve i problemi, ma oltre a consentire di guardarsi allo specchio senza vergogna, aiuta l'affidabili-

tà degli italiani all'estero: mi chiedo come si sentano i nostri imprenditori quando, affrontando l'offensiva dei concorrenti, sanno che verranno giudicati sulla base dei comportamenti del loro governo.

| | | | |
|---|--|---|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldino Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> | | <p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A., Via Santi 87 Pesecco Dugnano (MI) • Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Viulano (BN) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424950</p> <p>La tiratura del 7 giugno è stata di 153.232 copie</p> | |
|---|--|---|--|